

Mondo cattolico e cultura della pace

«La deterrenza? È contro l'uomo» Parlano vescovi e religiosi

ROMA — Per la prima volta, in occasione della XVII giornata della pace che la Chiesa celebra ogni capodanno, sono scesi, due mesi fa, nelle piazze di molte città italiane religiosi, suore, parroci, vescovi, militanti di associazioni e comunità cristiane per dire con un solo cuore, quello dei missili nell'Europa occidentale come in quella orientale. È stato questo un fatto nuovo per la Chiesa italiana che, così, ha rotto il precedente indugi dettati dalla paura delle strumentalizzazioni, ma lo è stato sul piano generale perché nella nostra società sono stati introdotti elementi di stimolo e di confronto per un dibattito che va sviluppato.

Il fatto, poi, che la Caritas, la Commissione Iustitia et Pax dell'Ordine dei frati cappuccini, Pax Christi abbiano fatto da volano a queste iniziative apre al movimento per la pace ai più ampi prospettive.

Lo stesso Giovanni Paolo II, sollecitato dal forte messaggio contro il riarmo atomico rivolto al mondo dal sinodo dei vescovi alla fine dell'ottobre scorso, è tornato

ad insistere negli ultimi mesi e settimane, con toni sempre più incisivi, sui temi della pace. Basti ricordare il suo discorso agli scienziati con l'invito a disertare i laboratori di morte, il suo messaggio inviato a tutti i capi di Stato per la giornata della pace di capodanno, la sua telefonata al presidente Pertini per esprimergli apprezzamento e sostegno per quanto aveva detto a fine anno, il discorso tenuto il 14 gennaio al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede e quelli successivi sul tema pace.

Ci troviamo di fronte ad iniziative nuove, di segno diverso rispetto alle quali, fino ad oggi, oggettivamente, isolate e superate manifestazioni come quella del 7 novembre scorso, o quella del 1979, o l'ultimo movimento popolare all'insediamento dell'altra faccia della pace.

Così risulta spaziosa la stessa linea politica perseguita dal gruppo dirigente della DC e dal governo. Si può, invece, dire che dalla Chiesa sono venuti, proprio all'inizio dell'84, segnali di grande significato che hanno aperto più ampie possibilità perché

si affermino i valori della pace, in Italia e nel mondo.

«La pace non può essere un problema di lottizzazione politica o ideologica, ma è un problema che interessa tutti gli uomini di buona volontà», ci dice il vescovo ausiliare del cardinale vicario,

mons. Alessandro Pionti. E stato lui a tenere l'omelia per illustrare il messaggio del Papa ai partecipanti alla marcia di capodanno sulla scialtina dell'Araceli, da dove nel 1948 lo scomparso padre Lombardi lanciò ben altri segnali. «Se non costruiamo ogni giorno una cultura di pace — aggiunge mons. Pionti — non riusciremo a sconfinare la dottrina della deterrenza che si fonda sulla paura e sulla diffidenza e che alimenta la strategia dei due blocchi che dominano il mondo.

Mons. Pionti si dichiara pienamente d'accordo con l'arcivescovo di Milano, card. Martini, il quale si è così espresso: «Non ci vengano a dire che non c'è alternativa realistica alla deterrenza offensiva. C'è e bisogna trovarla con tutte le forze, se non si vuole che la dissuasione aggressiva, che è poi la garanzia del mutuo annientamento, tollerata come male minore e come ripiego provvisorio e solo alla condizione di trovare vie d'uscita più umane e pacifiche, diventi alla fine un'abitudine, una pratica accettazione della spirale degli armamenti.

Ecco — riprende mons. Pionti — queste idee, che sono venute maturando nella Chiesa e nel mondo cattolico dal discorso tenuto da Giovanni Paolo II a Hiroshima

al suo ultimo intervento, cominciano ad essere sempre più recepite, e si avverte l'urgenza, di fronte ai pericoli che incombono sull'umanità, di testimoniare anche pubblicamente. Qui, forse, va trovata la risposta alla sua domanda. Il primo gennaio tutti abbiamo avuto più coraggio per affermare sperimentalmente ciò che anche prima si pensava senza più avere il timore di essere strumentalizzati. E credo che questo coraggio crescerà e la volontà di pace finirà alla fine per influenzare i governi e per imporsi come unica alternativa possibile all'adstrazione del genere umano. Questo, secondo me, è il grande fatto nuovo di cui dovranno tenere sempre più conto tutti, anche il nostro governo.

Mons. Luigi Di Liegro, direttore della Caritas diocesana di Roma e uno dei promotori della manifestazione sulla pace, osserva che «ormai, la questione pace non è più esclusivamente nelle mani dei diplomatici, dei politici e dei militari. Essa deve interessare sempre più le masse coinvolgendo la responsabilità di ogni uomo di buona volontà». Mons. Di

come il dibattito contro il riarmo sia entrato anche nei conventi delle suore. «Prendiamo questa posizione — afferma l'appello — come donne che credono in Dio e nella dignità di tutte le persone umane a prescindere dal sesso e dalla razza, dall'età, dalla nazione e dal credo politico di ciascuna di loro. Molte sono le rispose pervenute a questo appello, tra cui quella del presidente Pertini — rileva suor Angelita — ma non hanno risposto invece suor Angelita e suor Angelita. Ma proprio perché la situazione rimane molto grave — riprende suor Angelita — occorre ampliare le iniziative di pace attraverso una grande opera educativa nelle scuole, nei luoghi di lavoro, e divulgata a tutti i livelli cominciando con il bandire giocattoli di guerra. Solo così noi possiamo frenare l'insensata corsa agli armamenti e rovesciare gradualmente la dottrina della deterrenza, che si fonda sulla sfiducia reciproca, sostituendola con la cultura dell'amore, da cui nasce la fiducia e il rispetto dei diritti e della libertà di ciascuna persona, di ciascun popolo.

Suor Angelita dice queste cose con la consapevolezza di chi ha molto chiaro il quadro dell'attuale momento internazionale e con il precario stato di crisi conosciuta da vicino la condizione di milioni di bambini che vivono l'indigenza e in molti muoiono di fame e di malattie in tutto il mondo, e che aspettano di vedere finalmente realizzata un'opera di giustizia sociale anche con l'impiego di tante risorse oggi sperperate per gli armamenti. Perciò rileva che «la dottrina della deterrenza, come hanno detto i vescovi americani, può essere solo un momento, e non una soluzione. Ma come fare per rovesciare tale dottrina che per molti sembra ancora come un male inevitabile?

«Noi religiose — risponde senza esitare suor Angelita — tu con il tuo giorno, molti altri uomini e donne giovani con i mezzi di cui dispongono, tutti dobbiamo cercare, nei modi possibili nel paese dove viviamo, di spingere i nostri governi a compiere i passi appropriati e necessari perché si ritorni al tavolo dei negoziati. Dobbiamo compiere ogni giorno un gesto per costruire una cultura di pace, di amore, di rispetto reciproco. È questo, in questo — conclude — il senso della nostra marcia e della nostra veglia di preghiera, ed a questo nobile scopo sarà rivolto il nostro impegno futuro perché trionfi l'amore nel cuore di ciascuno.



Illustrano questa pagina
fotogrammi di «The day after»

Alceste Santini

ROMA — Per i cattolici la pace è un tema antico e profondamente sentito, ma è anche uno dei temi di confronto più lungo tempo — in questa epoca — è sembrato restare un po' sopito, non centrale. «Cristo è vera pace», ma la consapevolezza che il principio è riuscito ad andare oltre i confini di una visione puramente etico-religiosa? A uscire, nella misura necessaria, dal limbo di una astratta affermazione teologica?

C'è stato sempre nella coscienza dei cristiani qualcosa di rimosso nella questione pace. Possiamo provare a esprimerlo così: se Cristo è pace, perché i cristiani si combattono e si uccidono? Esiste o meno la «guerra giusta»? Interrogativi angosciosi rimasti acquattati nella coscienza cristiana, ma che le encicliche di Giovanni XXIII e dei suoi successori fino ai tempi più recenti, quando ulteriori manifestazioni del pensiero pontificio hanno comunque riproposto con molta chiarezza la questione (per esempio negando la «guerra giusta»).

Anche la riflessione postconciliare ha fatto — fra i laici — i suoi maggiori e più significativi passi sui temi sociali e di pace, ma la pace e della guerra. È un certo vuoto che le organizzazioni del mondo cattolico hanno sentito quando, con l'ultimo anno, la minaccia accentuata di conflitto nucleare ha riproposto, in Europa e in Italia, con la violenza di un sussulto pacifico, una grande questione: di combattere la guerra, di fermare il riarmo, di lottare contro i rischi di una militarizzazione strisciante del mondo. Ed ecco allora l'esigenza di dare gambe, concreti contenuti nuovi al tema pace.

Dice infatti, ad esempio, Gianluca Salvatore, presidente della FUCI: «La consapevolezza che per la Chiesa Cristo è vera pace, di per sé rimanda a una ricerca, ci ributta in mezzo alle cose, e certamente non ce le astrae».

I movimenti cattolici sono molto cauti — lo abbiamo visto nell'articolo precedente — nel valutare la spinta che indubbiamente ha ora investito, sulla questione pace, anche consistenti gruppi di credenti, sebbene soprattutto dal drammatico evolversi dell'ultimo della vicenda dei missili in Europa. Il grande pericolo dei cattolici italiani sta ancora in larga parte in disparte, e — come mi ha detto, il presidente della ACLI Rosalia — «bisogna guardare non a chi viene alle marce ma a chi ancora non ci viene». D'altro lato, su una spinta venuta questa volta proprio dalla gerarchia ecclesiastica, dagli episcopati, e le organizzazioni cattoliche si sono ormai messe in movimento, e andando a interrogarle si ha finalmente lavo-

Così si mette in moto il «grande bastimento»

Scendono in campo anche Azione cattolica e FUCI

Monticone: «Il Papa ci ha scavalcati, dobbiamo accogliere la provocazione» - Le iniziative di AC già in corso e quelle in programma sulla questione «della fine del millennio» - Il presidente degli universitari cattolici Salvatori: nel dopo Concilio si sono privilegiati temi sociali e politici, ora occorre restituire preminenza all'impegno culturale e per questa via alla pace

colare per quanto la riguarda sotto il profilo etico —, evitando di cadere sia in strumentalismi sia nel pericolo di limitare la difesa dei diritti umani solo a sere isolate. È questo un tema che «può diventare pretesto o strumento anche di scelo del mondo cattolico, è da fare. L'ultimo punto è di curare sempre con attenzione che l'argomento pace sia usato «per l'uomo». Come associazione popolare, dice Monticone, ci rendiamo conto che la gente è disponibile, ma solo se sente che questo tema è vicino ai suoi interessi di uomo comune, quotidiani, alla sua serie di giustizia».

Il presidente dell'AC insiste per buona parte del nostro colloquio proprio su quest'ultimo punto: la questione del consenso popolare. La sicurezza, in ultima analisi, è affidata al consenso popolare, e dunque bisogna ascoltare di più la gente in una costante azione di coeducazione. Fra la gente è forte il senso della giustizia che oggi è in crisi e dunque si do-

manda: difendere questo paese, ma per che cosa? Se non c'è consenso nella comunità che cosa poi si deve difendere? Quali valori? Ed ecco dunque l'innesto delle grandi questioni nazionali e internazionali (in particolare il divario tra Nord e Sud del mondo). Occorre che si riscopra, dice Monticone, un nuovo internazionalismo cattolico, che è andato appannandosi, c'è molto da fare in questo campo.

L'AC partecipa alle manifestazioni per la pace? — domanda. Siamo un'associazione ecclesiale, nostro compito è di mediazione fra l'azione di formazione e la cultura della pace. I nostri iscritti sono comunque liberi di partecipare, e partecipano, alle iniziative per la pace. E poi è l'azione cattolica stessa che promuove iniziative sui temi della cultura e della pace, del rapporto oggi in crisi tra istituzioni e gente, che pone la questione del consenso. Nella su questi temi, si sono tenuti dei campi estivi per i quali sono passati ben 40 mila animatori.

Si scava dunque molto in profondità, con serietà e rigore. Se è vero quanto dicono i miei stessi interlocutori, e cioè che il mondo cattolico si è mosso in ritardo è pur vero che ancora una volta, quando il grande bastimento comincia a muovere le eliche,

l'acqua si gonfia fin dalle profondità.

È una sensazione confermata dall'altro incontro, quello con Gianluca Salvatore, presidente nazionale della FUCI, giovane e riflessivo laureando in filosofia, lo sguardo un po' mesto che ricorda un altro presidente degli universitari cattolici, il giovane Moro.

C'è stato un sussulto improvviso sul tema della pace in quest'ultimo anno — conferma Salvatore — che si è diretto però quasi intanto in due direzioni: una diciamo così più tecnica, legata alle questioni dei missili, al tema «militari» della pace; l'altra, tutta morale e religiosa. Per noi invece la questione della pace deve assumere essenzialmente uno spessore culturale: proprio questa intenzione è un'ottica che è rimasta finora esclusa dal dibattito in corso. La colpa è anche del fatto che da molto tempo la centralità dell'impegno culturale nell'organizzazione cattolica è un po' decaduta, mentre è stato privilegiato il lavoro sociale e civile (pensiamo al volontariato, ad esempio) suggerito dal nuovo spirito conciliare.

Per la FUCI la prima vera scelta per la pace è la ricerca. Non esiste un luogo del pacifico, o uno dei guerrieri — dice dopo aver parlato, come abbiamo riferito poco sopra, di «Cristo vera pace» — ma esiste un confine indeterminato (un tira e molla) nel quale occorre individuare un binario di cultura e di pace che abbia come cardini: 1) la ricerca del confronto con gli altri, senza pregiudiziali; 2) una cultura che esca dalle due direzioni imbroccate che dicevo prima (una «tecnico-strategica», una «etico-religiosa») e che si adoperi per nuove sintesi che poi diventino politiche, nuovo senso comune pubblico. Su quest'ultimo punto si articola la proposta dei temi economici, sociali, di giustizia, anche strategici, che sono vicini alla vera sensibilità della gente. Occorre trovare insomma nuove motivazioni sul tema della pace, tali da incidere su tutto il complesso rapporto tra individuo e società, fra individuo e istituzioni, in una fase di profonda crisi della partecipazione e della fiducia. Occorre acquistare — seguendo il concilio — in essenzialità e non guardare alle immagini e alla potenza esterna, alla ricchezza dei vari movimenti (e delle persone). Per la FUCI — da giovani e da cristiani non possiamo che consentire profondamente con la serietà espressa dai movimenti per la pace — il tema della pace va oggi colto soprattutto come occasione per riproporre il suo discorso: che per uscire dalla crisi sono necessarie nuove mediazioni culturali, che occorre ripensare nuovi modelli da sostituire a quelli ormai

hanno animato il 22 gennaio scorso a piazza San Pietro l'incontro con il Papa; che hanno dedicato al tema pace (collegato a temi reali, dal lavoro alla mafia, allo sviluppo) il mese di gennaio. Per i mesi seguenti l'AC ha già un fitto programma. Monticone indica i punti centrali che, per l'attività formativa dell'Azione cattolica, deve avere una vera e nuova cultura di pace col educare, in primo luogo, proprio i giovanissimi. Il primo è la prevalenza che — seguendo l'indicazione

ne conciliare — la questione della pace deve avere su ogni altro interesse (politico, ideologico, di parte); la pace è senza condizioni. Il secondo punto, molto sentito dai giovani — osserva il presidente di AC — è quello dei diritti umani. L'Azione cattolica indica i punti centrali che, per l'attività formativa dell'Azione cattolica, deve avere una vera e nuova cultura di pace col educare, in primo luogo, proprio i giovanissimi. Il primo è la prevalenza che — seguendo l'indicazione

caduti insieme ai vecchi consensi. Solo seguendo questa linea — dice Salvatore — si può sortire sul tema della pace posizioni che evitino il rischio della subalternità e del rifiuto delle vecchie istituzioni, e che fu la sorte toccata ai movimenti politici e ideologici della fine degli anni Sessanta.

Per fine marzo la FUCI ha indetto un convegno sul tema: «Riarmo, sapere e politica», nel quale metterà a punto questa sua linea. Si analizzeranno i termini ecclesiali del tema guerra e pace; si discuterà del rapporto tra ricerca universitaria, ricerca scientifica, riarmo, fra economia e riarmo. Si affronterà il tema del controllo politico sulle armi, dei pericoli di militarizzazione della società. In questa fase sarà relatore anche il senatore Fassolino.

I «cattolici» (sono gruppi sparsi in Italia, non esistono sezioni individuali, tassello nell'organizzazione quando finiscono l'università, dirigenti compresi) sono 2500 circa e sono tutti naturalmente liberissimi di partecipare a qualunque iniziativa per la pace.

Il mondo cattolico sembra dunque spiegare ormai le sue forze per affrontare il tema centrale della fine del secolo e del millennio: la pace e la guerra.

Ugo Beddel